

# “SENZA MANIFATTURA L'EUROPA RISCHIA IL TOTALE DECLINO”

intervista a **Elisabetta Gualmini**, Europarlamentare S&D, di **Marco D'Aloisi**

**L**ei recentemente ha detto che è importante avere un portafoglio diversificato di tecnologie per produrre energia. Ma l'Europa su energia e clima di fatto ne ha escluse alcune. Cosa ne pensa?

Vi è stato un eccesso di ideologia sul Green Deal. Una volta fissati i target di decarbonizzazione da parte della Commissione europea sarebbe stato meglio, a mio parere, lasciare libere le imprese di arrivarvi con le tecnologie e i mezzi ritenuti più adeguati. Si è spinto molto sulla elettrificazione, pure importantissima, escludendo però altri tipi di tecnologie, come i biocarburanti, gli efuels, il nucleare, che invece possono essere molto utili.

**Crede che il Piano d'azione presentato recentemente dalla presidente von der Leyen possa aiutare a salvaguardare e rilanciare il settore automotive in profonda crisi?**

Il Piano presentato dalla von der Leyen è positivo. Sono previste misure per la produzione di batterie elettriche in Europa, per incentivare l'acquisto dell'elettrico, e interventi per controbilanciare le pratiche commerciali sleali. Non si spostano le scadenze per lo stop ai motori a combustione per dare certezza alle imprese, ma si rilancia il principio della neutralità tecnologica. Sulle sanzioni, non c'è ancora una decisione definitiva della Commissione e personalmente penso che sarebbe meglio avere un approccio flessibile, vista la crisi del settore e i dazi messi da Trump.

**Lei ha anche detto che il Clean Industrial Deal è una novità enorme per la manifattura italiana ed europea. Cosa intendeva?**

L'Ursula bis ha adottato un approccio più attento alle esigenze del mondo produttivo. Il Clean Industrial Deal sposta l'asse da un'Europa dei consumatori a un'Europa dei produttori e prova a ridurre il gap di competitività con Usa e Cina. Come suggerisce Draghi nel suo Rapporto. Insieme alle misure previste dal “pacchetto omnibus”, di drastica semplificazione, si indica una direzione molto promettente. Finalmente la Commissione ha capito che senza manifattura l'Europa rischia il totale declino.

**Cosa servirebbe per abbassare i costi dell'energia che in Italia sono i più alti d'Europa?**

I prezzi dell'energia sono così diversificati perché non abbiamo ancora un mercato unico dell'energia. Occorre ar-



rivare a un pieno disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas che è soggetto a speculazioni finanziarie che lo rendono estremamente volatile. Bisogna inoltre abbassare le tasse sull'elettricità, rimuovere le componenti di costo non energetiche dalle bollette e accelerare l'espansione e la modernizzazione delle reti energetiche.

**Tema governance istituzionale. In che modo l'Europa può rendere la sua azione più incisiva e tempestiva?**

La velocità dell'azione politica sta diventando un fattore relevantissimo. Pensiamo al fatto che Trump dopo soli quattro giorni dall'insediamento ha sfornato 100 ordini esecutivi, mentre le istituzioni europee ci hanno messo sei mesi solo per arrivare ad eleggere la nuova Commissione. Il potere di veto degli Stati è una sciagura, dubito tuttavia che oggi ci sia la volontà politica per cambiare ciò.

**Come valuta il rinato interesse europeo e italiano per il nucleare?**

Il discorso sul nucleare va affrontato senza pregiudizi e con pragmatismo. Il referendum del 1987 ha bocciato questa tecnologia sull'onda dell'emozione provocata dai terribili fatti di Chernobyl. Oggi scontiamo dunque un ritardo notevole. Io sono a favore del nucleare. Usando tecnologie nuove si può produrre energia pulita e sicura. Nonostante non sia un obiettivo realizzabile velocemente, penso che sia una strada da percorrere, come ha fatto la Francia.

**Ultima domanda. Condividi il piano di riarmo europeo e le modalità con cui dovrebbe essere finanziato?**

Ho votato convintamente a favore del Piano di difesa comune proposta dalla von der Leyen, a fronte di uno scenario geopolitico completamente cambiato.

La UE non è ancora un soggetto politico perché ha “esternalizzato” la difesa per oltre 70 anni. Oggi dobbiamo recuperare e arrivare a una democrazia europea compiuta, che vuol dire non solo mercato unico ma anche difesa comune.

Il Piano RearmEU è un primo tassello verso questo obiettivo. Partiamo con i paesi che ci stanno, così come abbiamo fatto con l'euro e con Schengen, e piano piano arriveranno gli altri. Dire di no a questo primo passo avrebbe voluto dire ammazzare l'embrione della difesa comune. Degli 800 miliardi annunciati, 150 arriveranno dal debito comune europeo. È già qualcosa.